



Andrea Tarantino

Dal diverso al nuovo passando per l'analogia

Scopriamo, osserviamo, narriamo mondi nuovi utilizzando analogie.

Descriviamo il nuovo confrontandolo con i mondi, reali o immaginari, che abbiamo già esperito.

Del resto "la mente indomita cerca costantemente di aggrapparsi a un punto stabile e di attaccarsi a pensieri, sentimenti e concetti come se essi fossero un solido fondamento" (Varela et al. 1992).

L'analogia, ossia quella relazione di affinità e somiglianza tra due o più cose "non può essere insegnata, può essere solo mostrata, colta al volo. L'analogia è un'esperienza soggettiva, può essere raccontata, condivisa attraverso una narrazione. Ma non vissuta contemporaneamente da diversi soggetti, né rivissuta: il mondo interiore di ognuno è diverso da quello di ogni altro; ogni istante di vita incarna un irripetibile mondo possibile. Ciò che fa scattare in me il racconto di quella esperienza, sarà sempre qualcosa di diverso da ciò che scatterà nella mente e nel cuore del soggetto che mi sta accanto. "L'analogia è l'inattesa connessione tra due mondi, nuova connessione che illumina. Due mondi, dei quali uno è in qualche modo noto. La connessione lo colpisce come una luce nuova, lo spiega. [...] una nuova lettura, una lettura che prima si riteneva adatta solo "all'altro mondo" (Vanarini e Bocchi 2004).

L'analogia non è frutto del sogno né della veglia, non scaturisce dal controllo o dalla ragione, ma dall'abbandono, dal *lasciarsi andare*. Compare, come ci suggerisce Winnicott, "in quella zona grigia, zona di tran-

sizione, di illusione, spazio potenziale dove possono essere rivissute le forme primitive di relazione e gioco": alle quali sempre "dobbiamo tornare per elaborare le nostre ansie di abbandono, disperazione, solitudine, dove nasce e si realizza sempre l'attività creativa primaria" (Winnicott, 1974).

Appena l'abitudine a cercare fondamenti e certezze viene troncata "e si impara ad assumere un atteggiamento di "lasciar andare", allora la naturale caratteristica della mente di conoscere se stessa e di riflettere sulla propria esperienza può finalmente emergere" (Bateson 1976).

I primi viaggiatori che arrivarono nel Nuovo Mondo, avendo sotto gli occhi la novità americana, descrivono ciò che gli appare riportandolo alla loro cultura di appartenenza: gli animali prendono nomi europei, i frutti altrettanto. Esempio eloquente è che ancora oggi in Spagna l'ananas è la *piña*, pigna.

È intrinseco nell'analogia un limite ben evidente: "l'immagine del nuovo è limitata dalla capacità di accettare il nuovo. Descrivere facendo appello al già conosciuto è in fondo, ancora, difendersi dalla sorpresa, rifiutare di guardare veramente il mondo nuovo con occhi nuovi" (Vanarini e Bocchi 2004).

L'analogia, o meglio la vera analogia va oltre: "non si limita a descrivere il mondo facendo appello al già conosciuto: propone un linguaggio nuovo così come è nuovo il mondo. L'analogia forte è un'analogia gio-



cata non più sulle corrispondenze tra due mondi, ma tra la corrispondenza tra un linguaggio e un mondo" (Vanarini e Bocchi 2004).

Esplicativa è la descrizione del poeta cubano Lezama Lima (1959), che riportano Vanarini e Bocchi, per descrivere in tutta la sua diversità da ogni altro frutto, la *piña*: "la sua corteccia non è di quelle che cedono al graffio, anzi, piuttosto le sue squame sembrano proteggerla fino da un tuffo nel mare. La sua polpa bisogna ritrovarla sul coltello, liberandola da quelle macchioline che appaiono come fianchi che stimolino la profumata evaporazione. Portarla al punto giusto, il punto dove alla sua dolcezza si manifesta, è già un dimostrazione di saper lavorare i cibi. La sua perfezione sottilissima è così grande, che è come una cerniera affinata all'uso. Quando il colore cremoso della massa comincia a tracciare come delle eclissi od oscuramenti, sembra che trasformati in ombra scivoliamo attraverso le stalattiti del paradiso".

Di fronte al vero nuovo non ci sono maestri, ma situazioni da vivere e sulle quali riflettere insieme.

L'Analogia può essere vista come incontro con il diverso, incontro con l'"altro-da-noi". Incontri significativi saranno allora non incontri con soggetti depositari di verità, portatori di un sapere consolidato e stereotipato, ma incontri con persone che non hanno altro da raccontarci che il loro modo di vivere, di creare, di operare quotidianamente.

Significati, valori, competenze, visioni, non sono preesistenti o predeterminate rispetto alla comunicazione, ma sono determinati e generati dalla interazione. Si costruiscono mondi a partire da altri mondi, a partire gli uni dagli altri, si costruiscono nuovi vocabolari di rortyana memoria. Ognuno costruirà il proprio mondo, che sarà diverso da quello degli altri; la contaminazione sarà stimolo, ricchezza e via di apertura verso l'inconosciuto.

Occorre sensibilità a cercare ridondanze, accomunare conoscenze diverse, esperienze sconnesse, la *struttura che connette*, avrebbe detto Bateson, che lega tutto ciò che siamo e facciamo e tutto quello che ci circonda: "quale struttura connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei noi con l'ameba da una

parte e lo schizofrenico dall'altra? (Bateson, 1979).

Quanto più diversificati e vasti saranno i *materiali* conservati nella mente, tanto più facilmente ed efficacemente si manifesteranno nuove e più originali connessioni.

Di fronte alla novità, al nuovo, come abbiamo visto, sono possibili due atteggiamenti: o approcciarsi ad esso interpretandolo secondo parametri e linguaggi rientranti nel mondo già conosciuto, oppure, come il poeta cubano, tenere presente che descrivere il nuovo frutto, l'ananasso, ricorrendo alla similitudine con la *piña*, è limitante, perché "con un dato linguaggio si può dire solo ciò che quel linguaggio permette di dire (Maturana 1985)

Tutti abbiamo una storia da raccontare e se scegliamo di intervenire per via analogica, queste storie potranno illuminare e far ri-pensare la storia di qualcun altro. Se accogliamo la sfida dell'analogia possiamo aprirci al mondo e scendere dalle cattedre, perché tutti diventiamo stimolo e momento di riflessione per gli altri.

Il risultato finale dell'incontro non è prevedibile a priori, è un mondo "meticcio", frutto dell'ibridazione, pertanto arricchente. Un mondo che appartiene a tutti i partecipanti e a nessuno di essi.

Bibliografia di riferimento

Varela, J. F., Thompson E., Rosch, E., *La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano, 1992.

Vanarini, F., Bocchi, G., *La scienza, la letteratura e la macchina analogica*, in Boldizzoni, D., Nacamulli R., (a cura di) *Oltre l'aula. Strategie di formazione nell'economia della conoscenza*. Apogeo, Milano, 2004, pag. 114.

Winnicott, D. W., *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974.

Bateson, G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.

Maturana, H. R., in H. Maturana-F., J. Valera, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia, 1985.